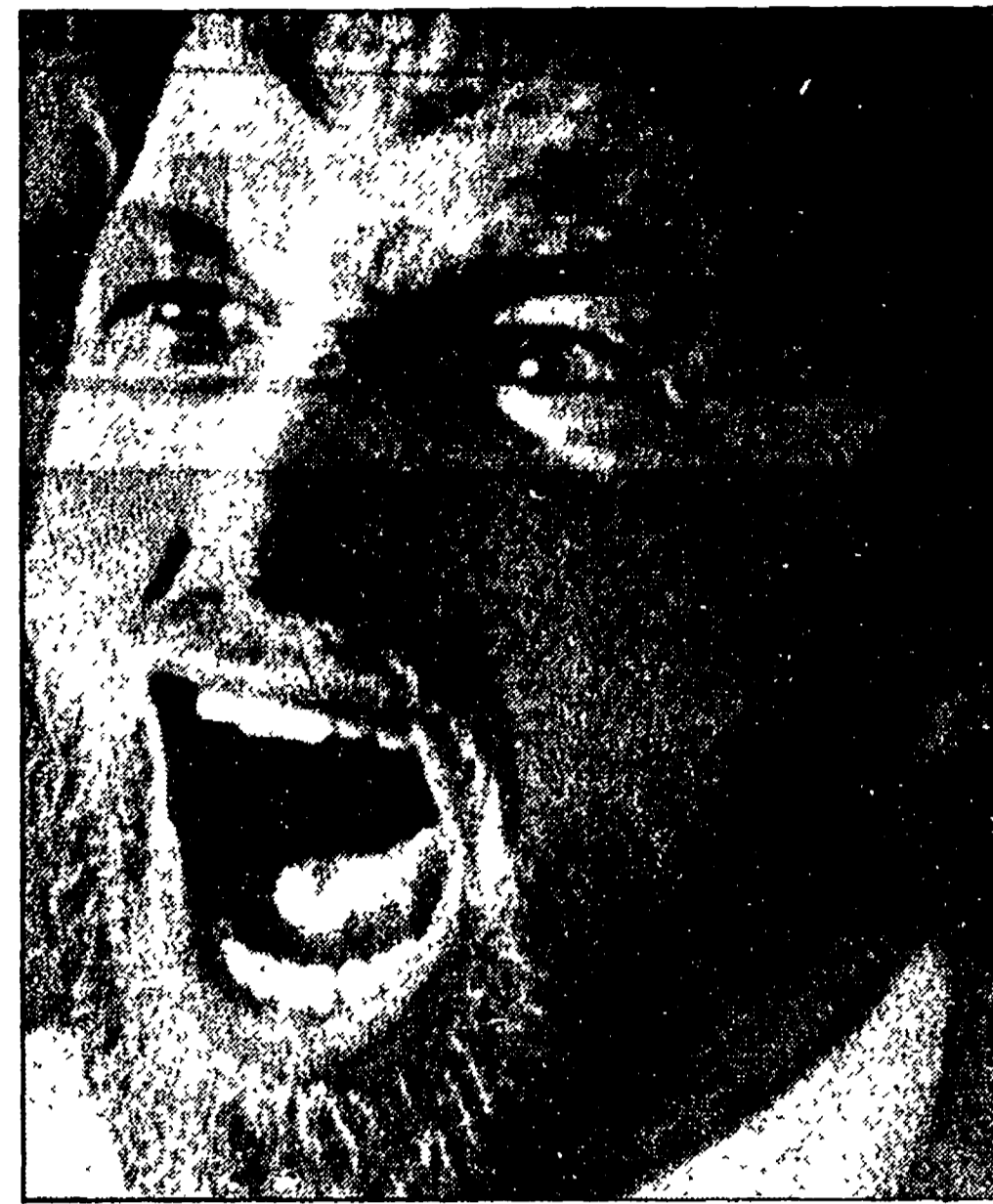


Horror spaghetti cinque passi nelle paure di casa nostra

Ora che anche l'horror italiano viene gratificato di una rassegna televisiva, i patiti del film-spaghettato possono frangere le mani. E' il loro momento; attenzione, però, perché ciò che viene esorcizzato in tv è spesso morto e sepolto per il normale mercato (si veda l'esempio del western su un piccolo schermo tanto fortissimo mentre nelle sale non incassano, ormai da anni, nemmeno una lira).



Un'inquadratura di «La ragazza che sapeva troppo» di Mario Bava e, a destra, Lino Capolicchio in «La casa dalle finestre che ridono»



Da stasera in TV cinque film thriller di autori italiani: Pupi Avati, Mario Bava, Riccardo Freda, Antonio Margheriti e Giorgio Ferroni. Un «filone» che regge

contati a proposito di questi film. Nelle addirittura esagerano, come Mario Bava quando dice: «Sono sicuro di aver fatto solo grandi stronzate. Sono un artigiano, ho fatto il cinema come fare le scarpole. Anzi, l'ho fatto per sfida. Contro gli americani, per esempio. Loro con le superproduzioni e con il mio genocidio a cozza di cane. Capicchioli, astronauti grandi venti centimetri, insomma modelli e trucchi, soprattutto trucchi. Per quanto riguarda l'estetica, quando vedo uno dei miei film vomito...»

inventava la ritirata di Russia. Però, la qualità dei suoi film era mediamente tutt'altro che alta. Rivalutare questi artigiani non significa dare ad ogni loro film la patente del capolavoro misconosciuto; gli si fa più giustizia, rilevando come siano stati influenzati, più che dai film gotici inglesi o dal thrilling all'americana, dai romanzi popolari italiani alla Carolina Invernizio. Un equivoco che non sarà mai abbastanza sfatato e invece il paragono tra i vari Bava, Freda o Argento e un regista come Hitchcock: i film italiani sono pieni di mostri, di morti che camminano, di apparizioni e di sangue, mentre Hitchcock ricerca la suspense nel quotidiano, non mira allo stomatico e non ti mostra un cadavere a

meno che non sia strettamente necessario. Per il resto, come le altre dichiarazioni citate, da L'avventurosa storia del dottor Hitchcock (scritto proprio così, senza la «s»), un film su un professore ucraino che quando esercitava da direttore interpretato da Barbara Steele, l'unica in questi cast che fosse inglese sul serio e che secondo Sergio Corbucci è un «personaggio storico», perché fu la prima attrice ad apparire completamente nuda su Playboy. Per il resto, sarà curioso ricordare che Hitchcock e Bava sono morti a distanza di un giorno l'uno dall'altro, e che i parenti affrontati per la scomparita del grande Maestro furono piuttosto distratti nei riguardi dell'umile allievo. Ma non crediamo che Bava sarebbe contento di essere «rivaluato»; almeno a credere a questa sua intervista (tratta, come le altre dichiarate citate, da L'avventurosa storia del cinema italiano), che citiamo in chiusura anche per ricordare come l'esterofilia, quando esercitata da altri, nei nostri confronti, vada sempre presa con le molle.

Domanda: Cosa desidera per il futuro? Bava: Una bara colma di sangue nella quale io possa riposare in pace, potendo però lasciare il mio corpo a disposizione di chi vorrà ricordare che Hitchcock e Bava sono morti a distanza di un giorno l'uno dall'altro, e che i parenti affrontati per la scomparita del grande Maestro furono piuttosto distratti nei riguardi dell'umile allievo. Ma non crediamo che Bava sarebbe contento di essere «rivaluato»; almeno a credere a questa sua intervista (tratta, come le altre dichiarate citate, da L'avventurosa storia del cinema italiano), che citiamo in chiusura anche per ricordare come l'esterofilia, quando esercitata da altri, nei nostri confronti, vada sempre presa con le molle.

Alberto Crespi

Un fumettone per l'estate

Comincia in TV uno sceneggiato tratto da un successo di Harold Robbins

Harold Robbins, un nome di successo. Qualcosa di più di un caso letterario, perché è arrivato al ducentomillesimo libro venduto prima che le case editrici riscoprissero ufficialmente il feuilleton, rosa e nero, e battezzassero le loro collane di moderni «fumettoni». Lui, il feuilleton, si scrive dal '48 e grazie a questo genere a 19 anni aveva già in banca un milione di dollari.

La Rai, con molta astuzia, si fa sotto cercando di sfruttare questo successo da spiaggia (sono i relax estivi o i lunghi viaggi in treno a suggerire maggiormente questo genere di lettura) e accaldate serate di luglio e agosto con uno sceneggiato made in USA in 6 puntate tratte da uno dei tanti vendutissimi romanzi di Robbins, 79 Park Avenue (Rete 2, ore 20,40). Ed anche la Rai cerca il successo, puntando su una malintesa interpretazione del termine popolare: la ricetta trucca dell'uomo dal feuilleton d'oro non offre certo appigli culturali — nel senso più lato possibile — e dimostra soltanto l'intelligenza di autore nel sapere sorprendere il lettore alle soglie del 2000 con tutti i più vieti colpi di scena e le più elementari e forti emozioni.

Harold Robbins, a cui bisogna dunque far tanto di cappello e sperare che covi un colpo letterario di più generoso tipo, ha d'altro canto vissuto una vita abbastanza romantica da permettergli di dedicare il suo stesso nome al suo primo protagonista: Francis Kane. E infatti quello il nome che gli viene attribuito nell'orfanotrofio dove visse i primi anni (è nato forse nel 1916, nel mito della famiglia adottiva in Harold Francis Rubin, ed infine in Robbins dall'editore, per ragioni grafiche. In quest'ultima veste è arrivato a possedere un castello a Nizza, ville qua e là nei più bei luoghi del mondo, quattordici automobili.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
13.00 VOGLIA DI MUSICA - Giovanni Umberto Battel, pianista
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
17.50 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica spettacolo e
17.05 TOM STORY - Cartone animato
17.50 ESCHIED - «Paura a New York»
18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.45 BUON APPETITO, MA...
19.10 TARZAN - «Il trionfo di Tarzan», telefilm (2ª parte)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 TAM TAM - Attualità del TG1
21.30 NOTTE DEI DIABOLI - Film, regia di Giorgio Ferroni, con
23.00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - Al termine, Roma: Scherma (Campeonato mondiale)

- TV 2
13.00 TG2 - ORE TREDDICI
13.15 LA DOPPIA VITA DI HENRY PHYFE - Telefilm, con Fred Burton e Fred Clark «Tutto quello che è successo ieri» (3ª puntata)
18.30 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - «Giocare e luna park: una fabbrica dell'immaginario» (1ª puntata)

- TV 3
17.00 IL POMERIGGIO - Festival internazionale del balletto
17.40 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA - Disegni animati
18.30 TG2 SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.50 LA DUCHESSA DI DUK STREET - «Il genio della finanza», con Gemma Jones, Victoria Plucknett
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 79, PARK AVENUE - Con: Lesley Ann Warren, Marc Singer, David Dukes (2ª puntata)
21.35 PRIMO PIANO - «Scusi lei è di sinistra»
22.25 VISITE A DOMICILIO - «Crisi di fiducia», telefilm, con Wayne Rogers, Lynn Redgrave e David Wayne
22.50 BRAVO '82 - Concorso Referendum per il migliore giocatore delle Coppe Calcistiche Europee
23.35 TG2 - STANOTTE

- RADIO 1
«Duca e banditi» 12.03 Via Asiago
13.35 Mister: 14.29 L'Italia dei momenti: 15.02 Commenti musicali: 16.11 pagno: 17.30 Master under 18: 18.30 Bernard Del Muro: 18.30 Globe: 19.10 Un'isola per te: 19.30 Redoune jazz '82: 19.58 L'Esico, di Alfo Valdarrini: 20.30 La giorata: 21 Concerto diretto da Charles Bruck: 22.15 Cantano gli Intellman: 22.30 Autoradio flash.

«La piovra» di Witkiewicz in scena al Festival di Spoleto

Forse ci siamo già tutti in quel reame d'Ircania

Profezie ilari e angosciose nella commedia del geniale drammaturgo, felicemente allestita da una valorosa compagnia multinazionale diretta da Giovanni Pampiglione

Dal nostro inviato

SPOLETO — «Dio, Dio — Invoco invano il tuo nome, dal momento che in Te non credo. Ma devo ben invocare qualcuno...». La voce maschile, nel buio iniziale della sala, si avvolge in un riconoscibile accento polacco, suscitando curiosi accostamenti. L'attore Jerzy Stuh, del resto, frequenta la nostra lingua da pochi anni, e l'ha già più familiare di qualche suo illustre compatriota. Nel lungo atto unico La piovra di Stanislaw Ignacy Witkiewicz, allestito al Teatro delle Sei da Giovanni Pampiglione, col gruppo multinazionale che a lui fa capo, Stuh, l'artista-filosofo Paolo Senzadeca, giunto al limite della disperazione per aver visto disprezzato il suo pensiero, e distrutti i suoi quadri. Lo attorniano, via via, Alice d'Or, statua parlante e semovente, la fidanzata Elia, papa Giulio II della Rovere, capatitato nell'attualità dall'abbesse dei secoli, e Ircano IV, che è un sovrano in stile antico, ma porta abiti moderni sotto i tradizionali paludamenti, sicché il suo ultimo vero regno sulla terra può anche essere definito «una comune fandonia teatrale». Chi abbia una pur minima dimestichezza con Witkiewicz, drammaturgo, narratore, pittore, fotografo, sa che poco senso riasuma il «argomento» delle sue commedie. In particolare, La piovra assume spesso la forma d'un salotto letterario, d'una conversazione polemica di incerto senso, travestita in modo bizzarro, idee, tendenze, correnti dell'epoca (il lavoro fu composto nel 1922, rappresentato per la prima volta nel 1933). Elia, Senzadeca, nel quale con buona evidenza l'autore s'identifica, subisce peraltro varie tentazioni storico-esistenziali: la ragazza Elia lo invoca, annuncia che il suo tallismo plagnucoloso, offrendogli la prospettiva d'una griglia quiete piccolo-borghese; Giulio II, uomo d'aristocrazia, lo invita a mettersi per la mediocrità degli avversari che dovette combattere, a suo tempo, si rifà alla propria esperienza di mecenate, per concludere che, nel deserto generale, solo l'arte conserva un certo valore; Ircano IV, al contrario, ha concepito un dominio assoluto, all'insegna del potere per il potere, un ristretto allevamento di superuomini disposti a impere su una massa di abbruttiti (ma, dice Paolo, «superuomo del genere di Nietzsche oggi può esserlo soltanto una piccola canaglia», e certo, quel Witkiewicz era un po' profeta, se si pensa che il 1922 e il 1933 segnarono l'avvento, rispettivamente di Mussolini e di Hitler...).



Una scena della «Piovra», lo spettacolo di Witkiewicz allestito da Giovanni Pampiglione

Caso Italo-noleggio: «È un vero attacco al sindacato»

ROMA — La Federazione dell'informazione e dello spettacolo CGIL, CISL e UIL chiede con urgenza di incontrarsi con i ministri De Michelis e Signorelli e con la dirigenza Rai, per ottenere gli indispensabili chiarimenti su quanto in questi giorni ha acquistato il gruppo di studio convocato dal ministro delle Partecipazioni Statali, circa le sorti del Gruppo Cinematografico Pubblico. La situazione è urgente, annuncia che questo pomeriggio avrà su questo stesso tema un incontro con Gastone Favero, il commissario dell'Ente Gestione. Angelini e De Simone (CGIL), Marani (UIL), Grippo (CISL) ieri mattina, nel corso della conferenza stampa indetta a Roma per protestare contro la liquidazione dell'Italo-noleggio, hanno polemizzato piuttosto duramente: questa manovra, hanno osservato, è stata portata a termine con un semplice atto di forza. In cambio della liquidazione, poi, De Michelis si è limitato a convocare nel suo ministero il «gruppo di studio» fantasma, formato da rappresentanti dell'Ente Gestione, della Rai e della STET ma dove non lavorano. Altri nomi non sono stati rappresentati. Il «gruppo di studio»,

che entro il 15 luglio, a quanto sembra, dovrebbe terminare i suoi lavori, dovrebbe rassegnare sul futuro rilancio del Gruppo Pubblico? Basta pensare che, la Rai che siede a quel tavolo e che si vuole coinvolgere nel piano, proprio in questi giorni ha acquistato due depositi sulla Salaria, dimostrando che non intende mettere piede sulla Tuscolana, cioè a Cinecittà. In sala, come sostenitori dell'iniziativa del sindacato, i critici cinematografici, l'ANAC e Cinema Democratico, Lino Micciché, appunto, ha invitato il loro «Creto» che tutti, qui dentro, approvino l'intenzione di risanare le industrie delle Partecipazioni Statali — ha osservato —. «Un'industria come quella del cinema tuttavia vive una contraddizione inevitabile: la sua redditività si misura solo in termini di lavoro. Il ministero convinti, in realtà, che un discorso del genere non lo riguardi. Hanno ragione, ma allora, mentre il sostegno pubblico al cinema diventa la parola d'ordine degli altri paesi europei, è il governo che si deve dire chi, in Italia, è responsabile per questo settore. Altrimenti non si ferma qui».

solo a creare il deserto nel nostro cinema. Il provvedimento che ha colpito l'Italo-noleggio potrebbe colpire, fra tre mesi, anche l'Istituto Luce, il cui capitale sociale è in una crisi identica. I film dell'Italo-noleggio sono, praticamente, in vendita: un patrimonio pubblico, insomma, andrà a finire nei mani di qualche signorile. Domani dovrebbe partire le lettere di licenziamento per i dipendenti dell'ente liquidato, mentre, nella consorella Cinecittà, motivo di allarme viene dal fatto che alcuni lavoratori sono stati appena licenziati per assenteismo. La situazione è urgente, ma ieri mattina guardando a tempi più lunghi, si è anche proposto di dedicare due ore di astensione dal lavoro a questa questione, alla prossima Mostra di Venezia. Un appello particolare è venuto da Pietro Valenza (senatore del PCI): «Io invio le condanne ai sindacati a valutare il comportamento di De Michelis anche dal punto di vista del metodo. Il suo disinteresse nei confronti dei lavoratori coinvolti in questa vertenza può costituire un pericoloso precedente. Insomma, questa questione non si ferma qui».

m. s. p.

Un bel concerto a Roma

B.B. King un re del blues che non abdica



ROMA — Narrano i cronisti delle cose musicali che ai suoi concerti le donne svenivano. E ricordano che non troppi anni fa, in Louisiana, una ragazza stava ballando delirio quando lui intonò il suo «Worry Worry»; Leszek Czarnota, Jerzy Binczycki. Dal lato italiano, una Carla Cassola di smagliante bravura, nell'ardua personificazione del personaggio di un angelo strepitoso Vittorio Francechi come Ircano IV. Laura Poli e la giapponese Tomoko Tanaka sono poi, con efficacia, le due Madri (il tema della Madre è ricorrente in Witkiewicz), l'Italo-francese Pierre Santini un eccellente Giulio II. Ancora polacchi Stanislaw Radziwi, che firma la più universalmente partita musicale, e Jan Polewka, cui spetta il merito dei costumi, spiritosissimi, e di un'ambientazione scenica sobria e assai pertinente. Qualche semplice arredo (uno scuro piedistallo per la Statua, ma che farà anche da tribuna per il monarca-dittatore, la Madre e ricorre, sulla tonalità) e, sul fondo, un doppio sipario, a ribadire la teatralità, e la «falsità» della situazione, e il coinvolgimento in essa del pubblico, piuttosto che del «gruppo di studio» degli attori e del regista Pampiglione. Repliche (lunedì escluso) fino a domenica 18.

ne. I sette musicisti, impacchettati nella classica divisa colorata da zucchero, marciano a tutto vapore sulle note ossessive di un rhythm and blues di maniera, aumentano il tempo, ci danno sotto col volume, fino a quando dalla testa dietro il palco esce, sorriso smagliante e passo sicuro, l'atteso Re. La mano destra, vistosamente innalzata, comincia ad accarezzare la fedele Lucille, il blues, qui per magia, si libera nell'aria e viene a sovracciò uno per uno. È un suono che strega e che non lascia poteri al cervello. Ne ha fatta di strada, B.B. King, da quel lontano Quaranta, epoca in cui faceva il disc-jockey per una stazione radiofonica di Memphis, struggendosi per le canzoni di Sonny Boy Williamson e di T. Bone Walker. Allora Riley King, giovanotto appena congedato dall'esercito, non era nessuno, ma la sua vita l'aveva già dedicata al blues. «Ciò che i bianchi dicevano sui personaggi che lo consideravano grandi, i blues singers, mi feriva davvero. Ne parlavano come di gente ignorante e sudicia...», ha raccontato in un'intervista. La risposta è stata lunga e difficile, ma oggi B.B. King può davvero gridare in faccia a bianchi, neri e gialli la sua musica. Che sarà pure un po' demodé, impregnata da qualche fiato di troppo e illanguidita dai compromessi commerciali: ma che resta, nella sua esperienza, la vecchia «musica dei diavoli» amara e individualista. Dov'è vederlo, l'altra sera sotto la tenda, per niente perplesso, mentre invitava il pubblico a sospirare con lui «Since I met you baby, my old life is changed», sfoderando il famoso falsetto e accimottando ironicamente la grassa (big mamma) donna di colore che fa le preziose con l'elemento inglorio. Le note lunghe, vibrante, alzavano improvvisamente e ricadevano in picchiata sul pubblico, come una pioggia di piacevoli sensazioni. Un diluvio bollente dal quale era inutile ripararsi. Anche perché, si sa, contro le emozioni non ci sono ombrelli che tengano.

mi.an.

Ageo Sevioli